

VIAGGIO NELLA NUOVA CINA/IL CONTRASTO TRA RICCHEZZA E PRIVAZIONI PER UN POPOLO CHE CREDE E SPERA

# Quando i cinesi eravamo noi

di Vincenzo Marra

**ROMA.** Al di fuori dell'eccellente qualità dei ristoranti e della più antica civiltà del pianeta, i cinesi sono un popolo meraviglioso. Molto più "cinesi" al Nord e più occidentalizzati al sud. Alla fine però il PCC (Partito Comunista Cinese), durante una visita durata un mese nella grande Cina, ci è sembrato più un "Partito Capitalista Cinese".

Tra la Grande Muraglia e i grattacieli di Shanghai, più alti, più moderni e più numerosi di New York, c'è anche il popolo che sognava Mao Tse Tung: fiero e orgoglioso che lavora e mangia tutti i giorni.

Eppure il contrasto tra la ricchezza delle città e le loro periferie, (per non parlare poi degli agglomerati sociali suburbani che, per mancanza di termini non riusciamo a meglio definire) è così stridente che fa pensare a chissà quale sia quel mistero sociale che riesce ad amalgamare, senza traumi, il Medioevo e il futuro.

La mancanza di infrastrutture, servizi igienici, acqua corrente e tutto quello che nei nostri standard occidentali costituisce l'essenza della vita, è ancora una conquista da raggiungere per molti in Cina.

Poi però nel nuovo

**Lo sguardo dei cinesi verso il futuro ricorda quello degli italiani del dopo guerra, ottimista e in attesa di una vita migliore**



**Nelle foto in alto, a destra, La Grande Muraglia, sotto, un'immagine di Shanghai e sopra, il Mausoleo di Mao Tse Tung**

grattacielo del Financial Center di Shanghai, si può usare l'avveniristico "wc" pubblico computerizzato al limite della fantasia umana. Una volta "usato" si possono selezionare vari tipi di "lavaggi" intimi con gradazione della pressione e della temperatura dell'acqua. Tra questi due eccessi vive la Cina che criticiamo, lodiamo, odiamo ed amiamo.

Basta attraversare il corso d'acqua che divide downtown Shanghai dall'altra sponda, (un pò come Manhattan e Brooklyn), per saltare dal futuro dentro quartieri che ospitano comunità con abitazioni ancora più fatiscenti di quelle dove alloggiano i nomadi europei.

Eppure si percepisce dagli sguardi e dalla dignità con la quale i cinesi vivono queste condizioni estreme (da Pechino a Shanghai), la ragione della loro serenità: la speranza.

Noi continuiamo a ripetere che i nostri giovani hanno tutto e sono insoddisfatti. Noi stessi abbiamo, in generale, più di quanto non avessimo 50 anni or sono eppure continuiamo ad essere insoddisfatti. Pensiamo di aver fatto tanti sacrifici per dare ai nostri figli una vita migliore e nonostante il progresso sia sotto i nostri occhi, non riusciamo a comprendere la nostra insoddisfazione. Ce-

lebriamo costantemente il passato (specialmente nelle nostre comunità!) e facciamo catene di solidarietà per dire, non si sa bene a chi, quanto siamo generosi. Abbiamo inflazionato anche la bontà pensando che la speranza potesse essere un'emozione sostituibile.

I cinesi hanno negli occhi la stessa luce che noi italiani avevamo dopo la guerra. Ricordo che impiegati, ex ufficiali e combattenti, a metà degli anni '50, aspettavano ancora una casa dalla Previdenza Sociale o da una delle varie sigle della ricostruzione, vivendo in tendopoli ovvero in dignitose baracche.

Il senso caritatevole che univa i più fortunati a quelli che ancora erano in attesa, accomunava tutti noi nella speranza di un futuro migliore. Anche quelli, come la maggior parte di chi ci sta leggendo, che lasciarono l'Italia, avevano negli occhi la stessa speranza.

Lo vediamo dalle fotografie ingiallite, dai documentari che testimoniano ancora oggi, con quanto coraggio affrontavamo il futuro che partiva da un passato da dimenticare e da un presente da migliorare. Gli stessi ideali che consentono ai cinesi di non essere ancora gelosi di chi ce la fa perché "domani, col mio lavoro, ce la farà anche io!".

Abbiamo fatto una fila di 4 ore al Mausoleo di Mao Tse Tung a Pechino dove, insieme a 30.000 cinesi, abbiamo atteso pazientemente il nostro turno per vedere il Padre della Cina moderna. Anche i più poveri, prima di entrare, compravano un fiore per ringraziare Mao di aver dato loro l'opportunità di studiare, mangiare e diventare parte di una seria Potenza mondiale. Dalla fame e dalla miseria, al tavolo dei più grandi del pianeta.

Un pò come noi che da un XX secolo passato per lo più a riscattarci, dopo 70 anni approdammo al tavolo dei grandi. E poi le lotte di classe, gli scandali, l'arricchimento facile, il benessere e la difficoltà a mantenere quanto conquistato.

L'inquinamento politico ha ormai contagiato anche le nuove generazioni e lo vediamo nei giovani italiani, più istruiti di coloro che avevano la speranza al posto della laurea. La voglia di protagonismo che fa leva sull'immagine più che sulla sostanza. L'esempio dell'arricchimento facile, senza regole e impunito, vissuto (per dirla con il Santo Padre) nel credo del relativismo.

La necessità di appartenere e di avere comunque un titolo per acquisire credibilità in un contesto cinico e indifferente. Eppure i cinesi eravamo noi. Ab-



biamo dato un'impronta al XX secolo inventandoci la fabbrica più avanzata del mondo, un nome per tutti: la Ferrari!

I fondatori della nostra democrazia andavano in bus a Montecitorio. Oggi paghiamo un politico 15 volte più di un ricercatore. E poi chiediamo perché i nostri giovani vogliono fare i politici. Ho ritrovato "La Dolce Vita" in Cina e ne sono stato partecipe. Io che a Roma non riuscivo nemmeno ad andare a Via Veneto perché ero di San Giovanni e pensavo che solo i ricchi e gli americani potessero pagare un caffè 100 Lire mentre quello del bar sotto casa, lo faceva più buono a 20 Lire.

I "baraccati" che, negli anni 50, aspettavano le case popolari non li ho mai guardati con disprezzo mentre non ho mai odiato i ricchi che si potevano permettere di spendere in una sera lo stipendio della mia famiglia. Avevo la speranza che un giorno anche io l'avrei potuto fare. E quando l'ho fatto a Pechino e Shanghai, i cinesi mi hanno ringraziato e non hanno nemmeno chiesto la mancia perché la dignità e l'orgoglio sono le motivazioni del loro lavoro, la speranza di avere il successo che riconoscono in quelli che come me portano loro valuta pregiata.

In Cina non si parla di politica e il Paese cresce non il doppio ma almeno 10 volte quanto noi siamo ormai capaci di fare. La loro molla è la speranza di un futuro migliore basato sul rispetto umano per il bene dello Stato (la Cina!) e della comunità.

Laddove c'è tanto bene c'è anche il male e la Cina non fa eccezione.

Leggiamo tutti i giorni delle punizioni esemplari inflitte a chi sbaglia mentre i nostri media si affrettano a definire quelle punizioni troppo severe e contro la libertà. Eppure la nostra cultura è il vero valore aggiunto di un territorio che, insignificante rispetto alla Cina, è riuscito ad insegnare al mondo il senso della vita.

Per aver successo bisogna relazionarsi ai valori che regolano le nostre società. In Cina ho riscoperto lo stesso interesse per il lavoro che ha portato noi italiani, come i cinesi, ad una diaspora intorno al pianeta.

E più lavoravamo, come i cinesi, e più diventavamo ricchi. Ora sono i politici che ogni sera in TV spiegano, a chi vive in condizioni sociali peggiori di quelle che si osservano in Cina, perché abbiamo difficoltà a competere con i Cinesi.